



Corredo di prima partenza per incendi

Il Corpo Pompieri di Bologna

Dat virtus locum flammaeque recedunt.

Un trillo prolungato di campanello e trentasei uomini semivestiti che dormono — dormono veramente i pompieri? — si slanciano dalle brande, si infilano la giubba, si coprono col casco, e, a tre o quattro per volta, lasciandosi scivolare dalle pertiche, si gettano dalla camerata di riposo nei sottostanti grandi saloni, ove sono pronte le autopompe che dai cancelli spalancati, facendo urlare la sirena, si avventano nella piazza ancora piena di tenebre. Dal suono del campanello di allarme allo sbucare dai magazzini delle rombanti rosse macchine non sono passati 30 secondi!

Questo nell'anno di grazia 1933, undecimo dell'Era fascista.

Quanta strada e quale progresso ha fatto il Corpo dei Pompieri dal principio dell'ottocento, in cui l'avviso dato dalla campana della Asinella faceva accorrere in Palazzo i brentatori e i muratori pompisti, iscritti al servizio degli incendi, sparsi per la città, i quali, sotto la direzione dell'Architetto e del Capomastro muratore d'ufficio, dovevano trarre le macchine e gli utensili custoditi in un camerone del Palazzo Comunale, di cui tenevano le chiavi l'artiere Francesco Comelli, fabbricatore di pompe, abitante presso la chiesa di S. Colombano, — allora dei Santi Fabiano e Sebastiano, — e il custode Domenico Ruvinetti, abitante nelle adiacenze della

Residenza Municipale! E il corredo di macchine e di utensili per lo spegnimento degli incendi consisteva in due pompe, che si conservano ancora fra i cimeli nei magazzini dei nostri pompieri, in ventinove tubi di corame — i tubi di tela, chiamati allora *canne di corda*, furono adottati nel 1814, — con torchietti — raccordi — di ottone, in tre spinelli, in dieci mastelli di corame, quattro picconi, otto pezzi di corda con uncini di ferro, un barroccio per trasporto e tre finimenti da cavallo per le due pompe e il barroccio. Si noti che i cavalli, quando il bisogno se ne presentava, dovevano essere portati in palazzo dallo stallatico della Posta, e non era infrequente il caso che non ce ne fossero di disponibili. Solamente nel 1870 fu dalla Giunta Municipale fatto un contratto col l'Assuntore della inaffiatura stradale affinché fossero tenuti a disposizione dei pompieri due cavalli e un con-

ducente, servizio che importava una spesa di lire venticinque mensili.

Arrivati sul luogo dell'incendio, venivano messe in azione le due pompe prementi, per alimentare le quali i brentatori versavano l'acqua portata a spalle e cavata secchio a secchio dai pozzi delle case vicine o dai canali, se lì presso ne esistevano.

Gli sforzi e non di rado l'eroismo degli operai pompisti era frustrato dalla deficienza di organiz-



Cavara Col. Comm. Vincenzo

zazione e dalla mancanza dei mezzi tecnici per combattere il fuoco: il bilancio del Comune era di ostacolo alla istituzione di un Corpo stabile e a provvedere gli apparecchi che, specialmente all'estero, erano diggià nell'uso.

Due gravissimi incendi scoppiati nel 1830 spinsero il Conservatore del Comune conte Carlo Pepoli, a scrivere un rapporto al senatore di Bologna, marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, rapporto vivacissimo e di cui non è senza interesse conoscere i brani che qui sotto trascriviamo:

«..... era dolorosa cosa conoscere come gli sforzi e le fatiche di quella brava gente (i pompieri) erano, per mancanza di mezzi e perciò di buoni effetti, non nella benedizione del popolo che, (ignaro della impossibilità in cui sono li pompieri di essere prontamente avvisati, raccolti e condotti sui luoghi d'incendio e sulla impossibilità che le due gravi e sole, solissime pompe, siano trasportate prontamente e poi inoltre bastino a spegnere un grande incendio), non rifiniva di maledire alla lentezza in cui erano giunte queste macchine, alla pochezza del loro numero, alla nullità d'effetto che gli pareva venirne.

«Quindi era un mormorare, un fremere, un

invocare i provvedimenti atti a difendere contro tanto deplorabile infortunio, quindi un prorompere in parole anche ingiuriose contro tutte quante le Autorità Senza mezzi non si possono pre-

tendere buoni fini L'economia consiste non già nel non spendere, ma nello spendere bene, e non deve ricusarsi allo spendere quando l'utilità e il decoro ed ogni ragionevolezza lo richieda, ma sibbene deve considerare le migliori e più atte fonti onde trarre il denaro allo spendere. Dal che consegue che forse ad una ben disposta e mite tassa sul *casatico*, la ragion composta dell'ampiezza dei caseggiati, degli usi cui sono destinati e delle rispettive entità di lucro che ne traessero i rispettivi padroni, può dare

gran lume e gran norma per fissarne li modi e trarne i mezzi onde compiere una Organizzazione dei pompieri ».

Solamente nel novembre dell'anno 1837 fu stabilito il servizio permanente dei pompieri di guardia al Palazzo Apostolico (Palazzo Comunale), nel quale anno fu fatto acquisto di due pompe, l'una inglese e l'altra francese, per una spesa complessiva di scudi 811,05. Altra pompa



Bentivoglio C.te Giovanni



Banzi M.se Annibale



Zambeccari M.se Camillo



Tattini C.te Angelo



Ballarini Cav. Cap. Gius.



Monti Ing. Luigi



1837-1847



1848-1850



1851-1858



1859-1875



1876-1913



1913 ad oggi



Magazzino autolettighe e autopompe



Sala macchine a vapore e sovrastante camerata

francese per la spesa di scudi 265,65 fu acquistata nel 1840.

Nel 1849 fu nominato il primo Comandante del Corpo nella persona del conte Giovanni Ben- tivoglio. Lo stato maggiore comprendeva undici ufficiali. Ufficiali e sottufficiali di compagnia fu- rono in numero di tredici; brigadieri in numero di quattro, più un furiere porta polizze e quattro avvisatori. Il Corpo era formato di numero cento pompieri. La uniforme era come quella al dise- gno pubblicato.

Il materiale si arricchì nel 1852 di una scala ad arpioni, modello francese, di due aste con

spugna e falce, di un sacco a foggia di paniero in tela, da salvataggio, di una tela per salto.

Nel 1853 venne nominato Comandante del Corpo Pompieri il marchese Annibale Banzi.

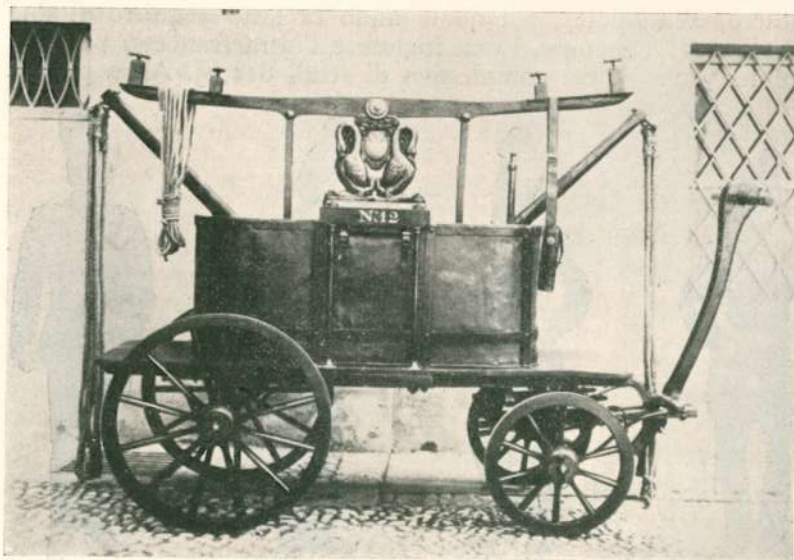
Nell'anno 1859, per dimissioni del marchese Annibale Banzi, fu nominato comandante il mar- chese Camillo Zambecconi.

Fino al 1860 il Comandante dei Pompieri aveva il grado di maggiore, ma colla nomina del conte Angelo Tattini a colonnello della Guardia Nazio- nale, essendo egli succeduto nel comando al Zam- beccari, nell'attesa di ulteriori riforme del Corpo, gli fu permesso di comandare i pompieri indos- sando la divisa della G. N. Dietro

proposta del Comandante Tattini fu nel 1862 fatto acquisto della pompa vuotapozzi e nello stesso anno furono stanziati in bilancio dal consiglio comunale lire 3000 per acquisto di nuove macchine.

Nell'anno 1867, in seguito a de- liberazione della Giunta fu fatto acquisto di una scala aerea Porta pagata L. 3000.

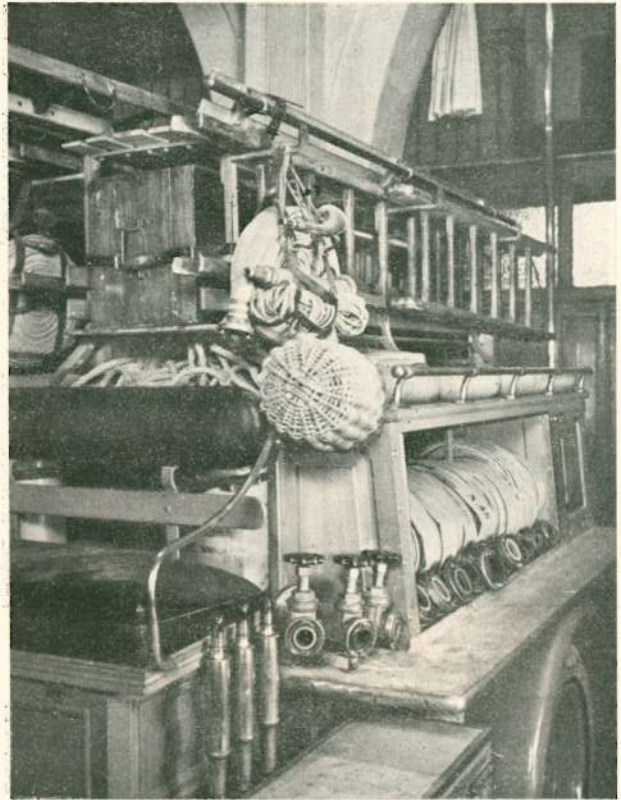
Nel 1868 il Consiglio municipale approvò l'istituzione di un corpo di musica dei pompieri, proposta fatta dal maestro Enrico Drusiani, colla riserva espressa di non essere il Mu- nicipio tenuto mai a veruna corri- sposta pecuniaria ai musicanti. Nel- lo stesso anno la Giunta Municipale non aderì alla proposta del Coman- dante di stabilire un contratto con un vetturino, affinché nella notte



Pompa bolognese



Magazzino autopompe e scale



Autopompa da incendio

avesse tenuto a disposizione del servizio pompieri quattro cavalli nelle scuderie comunali.

Nel febbraio 1873 fu dato dai pompieri, in piazza Vittorio Emanuele, un esperimento pubblico.

Morto il 1° dicembre 1878 il comandante Angelo Tattini, fu nel febbraio 1879 promosso a Comandante il capitano Ballarini. Dietro sua proposta la Giunta Municipale deliberò l'assicurazione collettiva dei pompieri per gli infortuni in servizio che fossero causa di morte o di invalidità permanente al lavoro.

Nel 1881 fu inaugurato l'acquedotto nella città e in seguito furono stabiliti gli idranti per incendio. Nello stesso 1881 il Comandante dei pompieri fu nominato a far parte della Commissione a tutela della pubblica incolumità.

Nel 1882 la Giunta Municipale stabilì colla Società Italiana dei Telefoni l'impianto di undici linee telefoniche ad uso del Corpo dei Pompieri.

Nel 1885 il Corpo Pompieri fu provveduto, proveniente dall'Inghilterra, di un fucile lanciacorda.

Nel 1886 il comandante Ballarini fu delegato dal Comune a rappresentante nel primo congresso dei pompieri italiani in Roma.

Nello stesso anno 1886 fu fatto acquisto di un estintore Dik.

Nel 1887 al Corpo Pompieri, dalla Società Miniere solfuree di

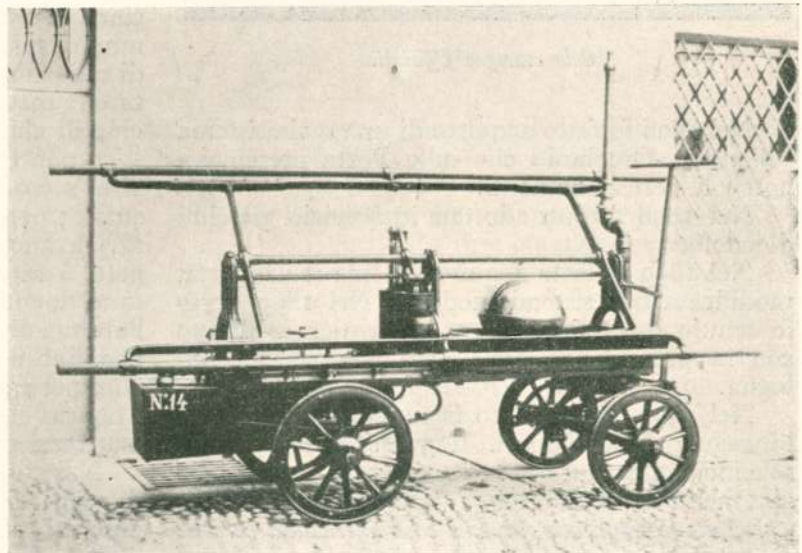
Romagna fu fatto dono di due apparecchi respiratori.

Ancora nel 1887 il Corpo Pompieri di Bologna fu rappresentato al II Congresso pompieristico in Torino.

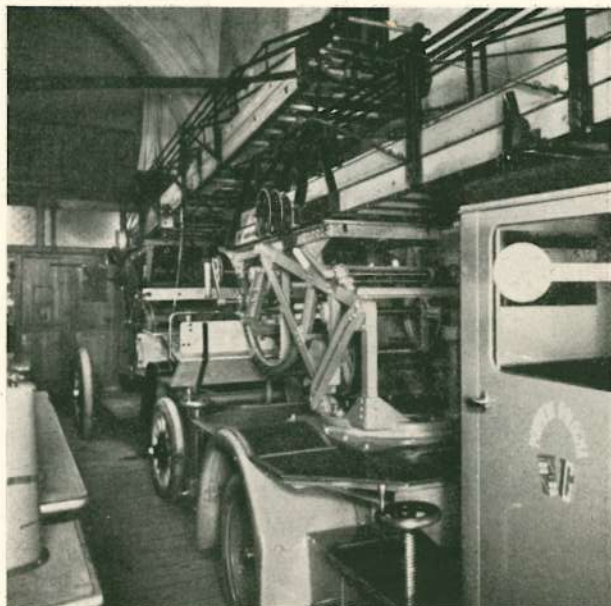
Nel 1888 fu approvato dalla Giunta l'istituzione della Cassa di previdenza, proposta dal comandante Ballarini.

Nel 1890 furono in apposita vetrina raccolti i cimeli del Corpo Pompieri dalla sua fondazione.

Nel 1895 furono accresciuti di otto gli idranti posti nelle vie della città, cosicchè il loro numero totale salì a novantaquattro.



Pompa inglese 1837.



Scala « Magirus » ed autoscala « Metz ».



Sala convegno Ufficiali.

Nel 1896 fu fatto acquisto di una scala sistema « Biondetti-Cruciani » che sulla Porta presentava notevoli perfezionamenti.

Nel 1898 furono adottati in servizio gli elmi di cuoio.

Nel 1899 fu fatto acquisto di una scala Porta, modificata con sistemi moderni. Nel 1899 stesso fu tenuto il V congresso pompieristico a Milano con rappresentanza del Corpo Pompieri di Bologna.

Nel 1900 fu nominato Comandante interinale l'ingegner Luigi Monti. Il 5 dicembre 1900 fu solennemente murata nella caserma una lapide alla memoria del pompiere Querzè Valentino che « precipitando dall'alto di una casa incendiata perdette d'anni 24 la vita che tre volte nei precedenti tre mesi aveva posto a rischio per la salvezza altrui ».

Se il lettore avrà avuto la pazienza di leggere il precedente paragrafo, potrà farsi un concetto di quello che potesse essere fino ai primi anni del 1900 la lotta che i pompieri dovevano sostenere, con mezzi che oggi parrebbero irrisori, contro quel formidabile avversario che è il fuoco, e quante piccole tappe abbia dovuto percorrere il Corpo per avvicinarsi a quella efficienza di mezzi che si è potuta raggiungere ora, specialmente per merito dell'Amministrazione Fascista.

Soldati continuamente in vedetta per correre là dove il nemico sta in agguato preparando le sue offese date da una delle più grandi forze distruggitrici della natura e che trova spessissimo alleati nelle cose stesse che vuol distruggere e alla cui violenza non si può contrapporre che una forza infinitamente più debole, i pompieri sono il Corpo più a contatto con noi che li ammiriamo nelle splendide uniformi passare a guardia del Gonfalone del Comune, nei grandi avvenimenti cittadini, e li amiamo per l'offerta continua che di se stessi san fare pur di mettere a salvo cose e persone.

Il valore degli uomini è immutato, ma l'opera loro è resa cento volte più proficua dal perfezionamento dei mezzi tecnici, cosicchè questo piccolissimo esercito, che continuamente sta pronto per la salvezza delle nostre case, va attrezzandosi ogni giorno di più.

Chi entra nella caserma del Corpo può vedere, immediatamente al di là di una vetrata, una cabina tutta leve e tasti e fili e numeri. I pompieri di guardia raccolgono le chiamate telefoniche e trasmettono con trilli di sonerie gli avvisi nelle varie parti della caserma: oggi non più la campana della Torre chiama a raccolta, dai vari punti della città, gli operai del fuoco, ma gli avvisatori elettrici fanno scattare dalle brande ove riposano, dalle tavole ove mangiano, dalle officine ove lavorano, questi uomini che, come attratti da una invisibile forza centripeta, rapidissimamente ma ordinatissimamente convergono al posto ove pronte li attendono le macchine; oggi non più i cavalli trascinano le gravi e impotenti pompe, ma i più moderni automezzi possono lanciarsi a cento chilometri all'ora, e, in pochissimi minuti, sul posto minacciato, incominciare l'opera di estinzione, permettendo questi trasporti di portare le macchine contro il fuoco a distanza di decine di chilometri, laddove un servizio pompieristico non esiste o, per incendi di eccezionale gravità, a coadiuvare e a intensificare quello già esistente; oggi non più due esili zampilli che male arrivavano al tetto di una bassissima casetta, ma getti a sette atmosfere che in un minuto vomitano duemila e più litri di acqua e raggiungono l'altezza di quaranta metri; non più la scala Porta che, fino a pochissimo tempo fa, parve il *non plus ultra* per raggiungere notevoli altezze, ma la scala Magirus che si svolge rapidissima e porta uomini e attrezzi agli ultimi piani di altissimi edifici.

Noi abbiamo visti i nostri pompieri nella veste di vigili del fuoco, ma questi stessi uomini sono ginnasti perfetti e acrobati temerari. Lanciarsi dall'altezza di venti metri sulla tela tenuta stesa dai compagni, scivolare a precipizio dalle altis-

sime scale, dalle funi agganciate alle finestre o ai balconi, spesso reggendo un carico umano, camminare sull'orlo dei tetti o sul ciglio di muri pericolanti, sono esercizi che essi fanno con la più grande disinvoltura.

Per queste doti ginnastiche una squadra dei nostri Pompieri fu classificata prima su trentasei concorrenti al I Concorso nazionale di Milano nel 1902. In altri concorsi nazionali ed internazionali si distinsero i Nostri e cioè in quelli di Milano (1906), Torino (1911) Ravenna (1921), Modena (1923), Torino (1928), riportando complessivamente 45 medaglie e 7 coppe.

La bandiera del Corpo fu decorata dal R. Governo di medaglia d'oro per l'opera di soccorso durante il terremoto di Avezzano e di medaglia d'argento per il terremoto calabro-siculo.

Non vi è disastro cittadino o nazionale in cui i nostri pompieri non abbiano dato l'opera loro, il loro coraggio, la loro bontà. Allagamenti, inondazioni, frane, terremoti li hanno visti accorrere per primi, stendere ai caduti infaticabilmente e silenziosamente la mano di fratelli, e ritirarsi per ultimi, paghi del dovere compiuto.

Fra le benemerenzze del Corpo non ultima è quella del servizio sanitario, e più precisamente del Pronto soccorso, istituzione che ha trovato ammiratori e imitatori e che è sorta e perfezionata, durante gli anni del comando del colonnello Vincenzo Cavara, per opera intelligente ed indefessa del dottore Riccardo Gregorini.

Già fin dall'anno 1823 nell'elenco della compagnia urbana pompieri di Bologna, tra gli ufficiali è un chirurgo che si mantiene fino al 1847. Nell'anno 1848, nella proposta di modificazione del Corpo Pompieri, troviamo due medici e due chirurghi con rispettivo grado di tenente e sottotenente e lo stesso numero di sanitari troviamo nel ruolo del 1852. Nell'anno 1862 il numero dei sanitari è ridotto a due, col grado di tenente.

Ma i medici del Corpo Pompieri di Bologna fino al 1905 avevano compito si può dire quasi esclusivamente attinente al servizio prestato durante le opere di spegnimento degli incendi o di soccorso nelle pubbliche calamità.

Fu nel gennaio di quest'anno che il dottore Gregorini iniziò un corso di infortunistica e nell'aprile successivo il servizio di pronto soccorso.

La dotazione che fu allora di una barellatandem, in seguito (1908) si arricchì di una lettiga trainata da un cavallo che nel 1911 fu sostituita da una autolettiga. In questi ultimissimi anni a questa se ne sono aggiunte altre due.

Il dottore Gregorini che ha dato dalla entrata nel Corpo Pompieri di Bologna (1903) tutta la sua attività si è guadagnato fra i dipendenti un cumulo di affetti grandissimo. E ne sia prova l'atto del pompiere Bottonelli, che per ben due volte donò il suo sangue perchè fosse trasfuso nelle vene del Superiore ammalato.

Gli anni che vanno dai primi del 1900 ad oggi, e segnatamente quelli del dopo guerra, quando



Ufficio Comando.

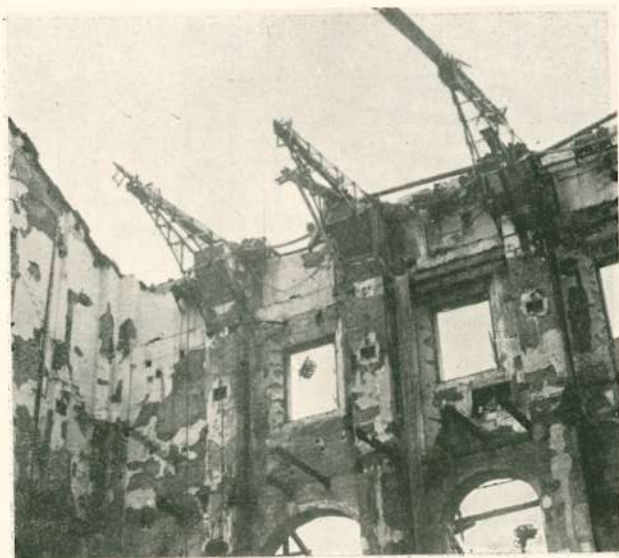


Ambulatorio pronto soccorso.

la nostra città si liberò dalla demagogia rossa, sono i più fecondi per la organizzazione pompieristica.

Con la nomina del colonnello Vincenzo Cavara (1903) la carica di Comandante non fu più onorifica, ma tutta l'attività richiesta dalla somma di lavoro e di responsabilità fu data da lui a questo alto e nello stesso tempo gravoso ufficio.

Posti a livello dei bisogni di una grande città gli ordigni accasermati per affrontare e per combattere il fuoco, disposta la presenza di un numero sufficiente di vigili pronti ad ogni evenienza, dato a questi il refettorio, le camerate di riposo, le sale di ginnastica e di medicatura, il castello di manovra, le officine, Bologna possiede oggi un Corpo di Pompieri che può stare alla pari con quelli meglio organizzati d'Italia. Sono settanta-



Incendio Comunale - Fianco Via del Guasto

sei uomini specializzati nelle varie arti, che danno la loro attività, oltrechè nei casi d'incendio, e nella manutenzione del materiale pompieristico, compatibilmente colle esigenze del servizio, anche ai lavori della casa del Comune; un comandante, due ufficiali ingegneri, un medico e il personale di guardia.

La dotazione oggi si compone di sei autopompe, di sei motopompe, di tre pompe a vapore, di due scale Magirus e di una autoscala Metz.

L'anno 1902 fu grave di lutti. Durante l'incendio della Manifattura tabacchi, cadendo da una scala, perdeva la vita il pompiere Lelli Enrico e in quello di via Cimarie, proprio nel cuore della città, incendio che determinò lo scoppio di depositi di liquidi infiammabili, perivano il tenente ing. Benito Stagni, il maresciallo Luigi Landuzzi, il pompiere Adolfo Marescalchi. Una lapide in via Orefici ne ricorda l'eroico sacrificio.

Ma la storia del Corpo si illumina successivamente di vivissima luce per l'opera prestata dai pompieri nella frana di Montedonato (1900), nel terremoto della Calabria (1905), in quello di Messina (1909) in cui l'opera della squadra dei nostri Pompieri poté salvare dalla distruzione di un incendio la Banca d'Italia — S. M. il Re Vittorio assistette alle manovre di spegnimento da bordo della corazzata «Regina Elena» —; in quello di Avezzano (1915), in quello di Rimini (1916).

Sono memorabili in questi ultimi anni, per l'opera di soccorso portata prontamente ed efficacemente dai nostri Pompieri, lo scoppio del Polverificio di Marano (1929), il pauroso crollo della cupola della Chiesa del Sacro Cuore (1929), il gravissimo scontro ferroviario del Sasso (1930). Il comandante Cavara, che chiuse gli attivissimi ventinove anni del suo Comando, si può ben dire, sulla breccia collo spegnimento dell'incendio del Teatro Comunale, in questo e nei luttuosi eventi sopraricordati ebbe al suo fianco il giovane Vice comandante ingegner Luigi Bigi cooperatore validissimo, le di cui qualità pompieristiche, che trovarono sempre nello stesso colonnello Cavara un

convinto assertore, gli hanno valso la nomina di Comandante interinale del Corpo a datare dall'aprile 1932.

* * *

Un Corpo come quello dei Pompieri di Bologna non può certamente non avere al suo attivo una serie di fatti memorabili che molte volte sono andati al di là del semplice coraggio, e di aneddoti che, se non lo vietasse la ristrettezza dello spazio, sarebbe interessante conoscere.

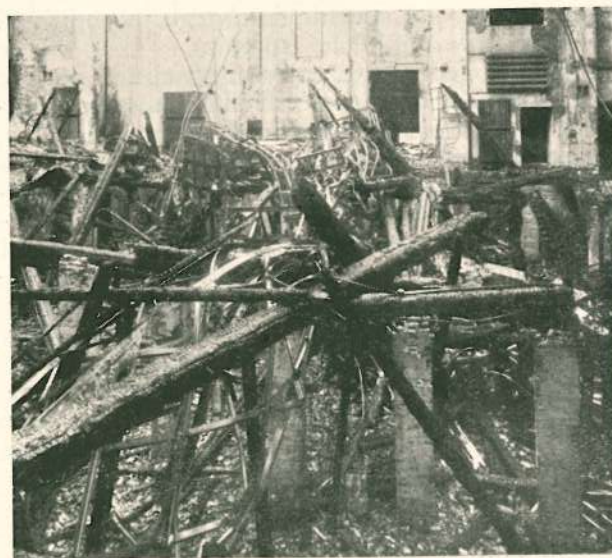
Benito Stagni, Luigi Landuzzi, Adolfo Marescalchi, Valentino Querzè, Enrico Lelli hanno dato la vita nell'adempimento del dovere. Il loro nome è imperituro nella memoria dei cittadini e nel cuore dei camerati.

Nel 1848, per la cacciata degli austriaci e nel 1849 durante il bombardamento della città per rioccuparla, i pompieri, dice un cronista, si segnarono patriotticamente per zelo, abilità e coraggio, rendendosi in quei giorni più che mai benemeriti. Tanto che al ristabilirsi della dominazione austriaca, il comando militare tolse ai pompieri il fucile, forse prudentemente pensando che era superfluo lasciare armi da fuoco a chi invece aveva ufficio di spegnerlo.

Privilegi ebbero i pompieri, e tra questi quello di esercitare liberamente la caccia, al quale effetto furono muniti gratuitamente della opportuna licenza; di avere il porto d'armi e il foglio di via. Il privilegio del porto d'armi e della licenza di caccia venne a cessare del 1873.

In questo stesso anno in una gara pompieristica nella nostra piazza, il maresciallo Rossi Cesare giunto sulla sommità della scala Porta, e questa distando circa un metro per raggiungere l'orlo del coperto del Palazzo del Podestà, facendo forza di braccia e aggrappandosi alle tegole colle mani, riuscì a montare sul tetto e da questo penzolandosi raggiunse di nuovo la scala per discendere.

Questo che fu fatto allora in un esperimento, non di rado si ripete dai nostri pompieri, allorché se ne presenta la necessità, durante lo spegnimento di un incendio.



Incendio Comunale - Palcoscenico

Non è fuori di luogo ricordare un duello avvenuto nel 1888 tra il comandante Ballarini e il corrispondente del «Secolo» per apprezzamenti sull'opera dei pompieri in occasione di un incendio, duello che terminò con tre ferite riportate dal giornalista.

Un aneddoto riguardante i nostri pompieri ha riportato lo scrivente nel fascicolo di marzo di questa Rivista. Al Teatro Comunale rappresentandosi il *Mefistofele*, nella tregenda del Sabba romantico si rovesciò un padellone con polveri di bengala accesi. Un pompiere ebbe la presenza di spirito, dopo essersi cacciato in testa uno straccio colorato, di lanciarsi in mezzo ai diavoli fra i quali cominciò a saltabeccare spegnendo il fuoco coi piedi senza che dalla sala nessuno degli spettatori si accorgesse della minaccia d'incendio nè dell'inconsueto ballerino.

Durante la grande guerra i pompieri ebbero a riportare una medaglia d'argento al valore militare, una di bronzo al valore militare, una di bronzo al valore civile, ventisei croci al merito di guerra. Vi furono due feriti e cinque volontari.

L'incendio più grave dalla fondazione del Corpo, di cui tutti noi abbiamo nella mente la terribile visione è stato quello del Teatro Comunale la notte del 29 novembre 1931.

Altri piccoli incendi ebbe a subire il nostro Massimo, l'uno l'8 novembre del 1886, l'altro il 2 marzo 1888, ambedue senza alcuna conseguenza di danni.

Fortunatamente per Bologna e per l'arte, nell'incendio dello scorso anno, la sala del Bibbiena

si è salvata e ciò si deve in gran parte all'opera dei nostri pompieri.

Terribile spettacolo quello della fornace in cui il palcoscenico si era convertito; basti dire che due gigantesche travi cave di ventiquattro metri di lunghezza e di circa due metri di altezza, che attraversavano in tutta la sua larghezza il palcoscenico, nel calore infernale fatte incandescenti e molli, cominciarono per il loro stesso peso piano a piegarsi nel mezzo fino a che non precipitarono con rombi che parvero quelli di due cannonate. Ebbene, tra lo scrosciare delle tegole, del legname, dei mattoni, uno dei nostri pompieri, ritto nel vano del finestrone posteriore al teatro, malamente protetto dallo spessore del muro, nella immobilità più assoluta per non essere colpito dai proiettili che piovevano dall'alto, per più di un'ora colla lancia in mano seguì imperterrito a gettare acqua nell'immenso crogiuolo, mentre squadre di uomini, osando l'inosabile, riuscivano ad intercettare il fuoco sulla linea del sipario metallico.

E per gli sforzi loro, malgrado fossero stati chiamati quando il palcoscenico con tutte le sue strutture era già preda alle fiamme, la sala mirabile fu completamente salva.

Sono passati tredici mesi dalla notte in cui Bologna tremò per il suo Teatro, ma forse non altrettanti passeranno che il voto di tutti i cittadini sarà appagato e dalle scene rifatte torneranno a spandersi immortali le soavi melodie del genio italiano.

ALESSANDRO TIRELLI



Palcoscenico del Teatro Comunale distrutto da furioso incendio la notte dal 27 al 28 novembre 1931